

“Erano tra i sicari di Pio La Torre”

Ergastolo per Madonia e Lucchese

PALERMO. Ventidue anni dopo il delitto La Torre, arriva la condanna a l'ergastolo per i boss Nino Madonia Giuseppe Lucchese. I due mafiosi sono stati riconosciuti colpevoli di aver fatto parte del commando che il 3 aprile dell'82 fece fuoco sul segretario del Pci e sul suo collaboratore Rosario Di Salvo, militante del partito della falce e martello. Un agguato che ancora oggi resta una delle pagine più buie della storia siciliana, anche perché il movente del delitto non è stato del tutto svelato. Per la morte del politico, che insieme con Virginio Rognoni fu promotore della legge sulla confisca dei patrimoni mafiosi, sono stati condannati nel tempo i boss della Cupola, come mandanti, e Salvatore Cucuzza, l'ex reggente di Porta Nuova che si è autoaccusato di aver fatto parte del commando.

La sentenza contro Lucchese e Madonia, condannati già altre volte anche con sentenze passate in giudicato per una lunga scia di crimini mafiosi, è stata pronunciata ieri sera dalla Corte d'Assise presieduta da Renato Grillo, che ha stabilito anche le provvisorie a titolo di risarcimento danni da liquidare alle parti civili, rappresentate dagli avvocati Monica Genovese, Concetta Pillitteri, Amelia Polizzi, Fausto Amato, Ettore Barcellona e Fabio Lanfranca: 50 mila euro per i familiari di Di Salvo, 25 mila a testa ai Ds e alla Provincia (i legali avevano chiesto risarcimenti per milioni di euro, l'ammontare sarà quantificato in sede civile). Gli avvocati di parte civile hanno espresso soddisfazione: «Il processo - spiega Fausto Amato - ha fornito notevoli spunti per cercare i mandanti estranei a Cosa nostra (la Cupola era stata già condannata in un precedente processo). Nella primavera dello scorso anno - continua il legale - il pentito Francesco Marino Mannoia affermò che la mafia aveva svolto un ruolo di manovalanza e che i veri mandanti erano da ricercare altrove. E poi aggiunse che l'omicidio La Torre si sarebbe aggiunto ai grandi misteri d'Italia».

La sentenza prevede per i due mafiosi anche due anni di isolamento. A sostenere l'accusa i pubblici ministeri Nino Di Matteo e Nico Gozzo, che il primo giugno avevano chiesto per i due boss l'ergastolo. In base alla ricostruzione degli inquirenti, quel giorno di 22 anni fa, Lucchese era alla guida di una moto sulla quale c'era lo scomparso Pino Greco «Scarpuzzedda» (la sua mitraglietta si inceppò), mentre Nino Madonia si trovava su un'auto nella quale sedeva Cucuzza, che fece fuoco. Ad assistere all'agguato ci fu anche un militare in servizio nella vicina caserma dell'esercito di piazza Turba. Vide tutto e chiese al suo superiore di intervenire, ma un caporale disse: «Non è compito nostro, lasciamo stare...» «Avevamo i fucili, potevamo sparare e colpire i killer», ha raccontato in aula il teste.

I pubblici ministeri, nel corso del processo, hanno ricostruito anche il contesto intorno al quale maturò l'agguato di piazza Turba. Di Matteo ha parlato di «soggetti estranei a Cosa nostra» che avrebbero ispirato l'omicidio dell'ex segretario comunista. «Gli elementi acquisiti nel corso del processo - secondo il pm - fanno pensare ad una convergenza di interessi anche se non consentono di esercitare l'azione penale nei confronti di altri soggetti perché scarsamente individualizzanti». Tra gli spunti che fanno pensare a mandanti estranei alla mafia, per il pm ci sono le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia: Giovanni Brusca, Francesco Marino Mannoia e Salvatore Cucuzza. Proprio Cucuzza racconta che dopo l'uccisione di La Torre e l'approvazione della legge sulle misure di prevenzione, voluta dal politico, Pino Greco «Scarpa» si lamentò dicendo che «Cosa nostra era stata usata ma non aveva tratto vantaggio da quella morte».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS